

3,11-26 Discorso di Pietro nel Tempio

Testo 3¹¹ Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. ¹² Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? ¹³ *Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri* ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴ voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. ¹⁵ Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. ¹⁶ E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

¹⁷ Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ¹⁸ Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. ¹⁹ Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati ²⁰ e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. ²¹ Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. ²² Mosè infatti disse: *Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà.* ²³ *E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo.* ²⁴ E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

²⁵ Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra.* ²⁶ Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

Note 3,11 *portico detto di Salomone*: vedi nota a Gv 10,23.

3,13-14 Citazione di Es 3,6; vedi anche Is 53,11. Per la decisione da parte di Pilato di rilasciare Gesù, vedi Lc 23,16.22. L'assassino graziato è Barabba.

3,20 *i tempi della consolazione*: quelli della salvezza definitiva.

3,21 *ricostituzione di tutte le cose*: non è chiaro se si tratti di una restaurazione cosmica (vedi 2Pt 3,13; Ap 21,1-5) o solo della restaurazione del popolo disperso, della quale avevano parlato i profeti.

3,22-23 La citazione unisce tra loro Dt 18,15.19 e Lv 23,29.

3,25 Vedi Gen 12,3; 22,18; 26,4. La promessa sembra qui applicata anzitutto, se non esclusivamente, a Israele.

Commento - Il discorso di Pietro (3,11-26). Anche in questo discorso è presente lo schema di quello di Pentecoste e degli altri discorsi presenti in Atti. C'è l'aggancio con una situazione vissuta (la guarigione dello storpio), la proclamazione del Cristo risorto, l'affermazione che solo in Lui c'è salvezza e l'invito finale alla conversione.

v. 11. Presenta i personaggi: Pietro, Giovanni, l'uomo guarito che è accanto a loro e soprattutto *“tutto il popolo”*.

vv. 12-16. Inizia l'annuncio kerygmatico e l'interpretazione del miracolo dove è centrale la potenza del *“nome di Gesù”* che il *“Dio dei padri”* ha glorificato, risuscitandolo dai morti. Si sottolinea più fortemente che in altri discorsi, la responsabilità dei giudei nella morte di Gesù con precisi riferimenti alla sua passione, ma proprio a loro che sono i destinatari della promessa di Dio, è offerta ancora la possibilità di accogliere la Salvezza realizzata in Gesù.

vv. 17-26. Pietro chiama alla conversione con una ricchezza di citazioni bibliche e sfociando in una esortazione a coloro che *“sono figli di profeti e dell'alleanza”* ad accogliere Cristo, il Servo di Dio. In questo discorso sono concentrati molti titoli presenti nell'A.T. e che ora sono applicati a Gesù: *“Il Servo... il Giusto... il Santo... l'Autore della vita... Profeta come Mosè”*. I riferimenti alla Sacra Scrittura rendono il discorso ben comprensibile ai giudei. La guarigione dello storpio è presentata come compimento delle promesse di Dio che si estendono a tutto il popolo.

Lettura del testo - v. 11. Oltre ai personaggi, viene presentato lo sfondo scenico su cui si alzerà la Parola di Dio. A grande rilievo, *“tutto il popolo”*, il suo stato confusionale di stupore, il suo accorrere verso il portico di Salomone, luogo solenne, caro anche a Gesù in cui la Comunità cristiana si incontra, insegna, ma anche si scontrerà col giudaismo (Gv 10,23: *“Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone”*). Il portico di Salomone è un portico colonnato, a una sola navata, posto al limite orientale dell'area del tempio). La cornice dello spazio religioso così prestigioso e significativo come il tempio dona il carattere di ufficialità al discorso rivolto al popolo di Israele.

v. 12. Si evoca il fatto che suscita la parola chiara di Pietro. Egli constata la meraviglia del popolo, ma soprattutto che tutti guardano fissi a loro, convinti che siano gli apostoli gli autori di tale miracolo. Pietro non permette che quel gesto generi malintesi. Non accetta una interpretazione magica: essi non posseggono quel potere, ritenuto appannaggio di *“uomini divini”* (cf. 14,11) o concesso da Dio a uomini pii. Pietro chiarisce subito che sono mediatori di una potenza che non appartiene a loro. Essi devono guidare non a sé, ma alla luce che è solo Gesù. Gli apostoli si comportano come Giovanni il Battista: *«Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne*

come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,6-9).

E Pietro, fedele a Cristo, si affretta a dare la spiegazione autentica e profonda di quella guarigione e lo fa attingendo alla Sacra Scrittura che i suoi ascoltatori ben conoscono, per aprire il loro cuore alla comprensione dell'accaduto.

vv. 13-15. Inizia citando il *“Dio dei padri”* con le parole di Dio a Mosè al roveto: *«Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto”»* (Es 3,16). Richiama così alla mente del popolo la sua storia di salvezza e di redenzione da Dio avviata e compiuta attraverso Mosè. Occorre però comprendere che Mosè e la sua opera sono prefigurazione di Gesù e della nuova salvezza da Lui operata.

Subito dopo, chiamando semplicemente Gesù il *“Servo”*, Pietro cita Is 52,13: *«Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente»*. In questo testo i cristiani leggono da sempre l'annuncio della passione e glorificazione di Gesù, con il suo valore salvifico universale. La glorificazione promessa attraverso il Servo di Dio, si è ora compiuta in Gesù e resa visibile, come tutti possono constatare, nella guarigione avvenuta.

Alla glorificazione di Gesù da parte di Dio viene ora fortemente contrapposta la condotta dei giudei. Pietro riporta alcuni particolari della passione di Gesù: *“Voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita”*. Pilato più volte ha cercato di liberare Gesù dicendo: *«non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate»* (Lc 23,14) e ancora *parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù»* (Lc 23,20) e *«per la terza volta, disse loro: “Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà”»* (Lc 23,22). I giudei presenti lo hanno consegnato e rinnegato e hanno preferito un omicida e hanno ucciso la sorgente stessa della vita: *«Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!»* (Lc 23,18), *«Crocifiggilo! Crocifiggilo!»* (Lc 23,21), *«Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso»* (Lc 23,23).

“Avete rinnegato il Santo e il Giusto”. I titoli qui dati a Gesù vogliono dire che è Dio, il Giusto: *«Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto»* (Dt 32,4); e il Santo: *«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria»* (Is 6,3). *“Autore della vita”* richiama l'essere creatore di Gesù: *«in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra»* (Col 1,16) e preso nel significato di *“colui che conduce alla vita”* poiché è sinonimo di *“Salvatore, Redentore”* perché ci ha condotto dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita: *«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile»* (Dt 5,6).

“Avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita”, dice Pietro con tono forte come non mai negli altri discorsi, *“ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni”*. L'accusa è gravissima, ma di fronte alla cieca ottusità degli uomini, ecco che è presentata l'azione di Dio che non si lascia fermare mai.

v. 16. Dopo queste premesse può dare finalmente l'interpretazione del miracolo. La guarigione è opera della potenza del *“nome di Gesù”*, ma anche della fede. Ogni salvezza è opera di Dio, ma esige che vi cooperi l'uomo con la sua fede. In questa guarigione che restaura l'uomo nella sua pienezza di vita, è intervenuto Cristo, il Servo glorificato da Dio, il Condottiero verso la vita, in tutta la potenza del suo Nome pronunciato con fede. Richiamando poi il popolo come testimone di questa guarigione, Pietro prepara il terreno per l'invito alla conversione dandogli la sicurezza che, malgrado la sua colpa, non tutto è perduto, anzi la *“glorificazione”* di cui sono stati testimoni, già indica che Dio ha volto in bene il loro *“delitto”*.

v. 17. *“Ora, fratelli...”*, questo appello rivolto al popolo è una grave chiamata a fare una scelta che sarà di vita o di morte. L'ignoranza che ha portato popolo e capi ad uccidere Gesù non è una scusante, ma è cosa grave per il popolo ebreo, protagonista della storia della salvezza, costantemente ripresentatagli dai profeti, non aver riconosciuto in Gesù il messia promesso ed atteso. Ma c'è una speranza, perché Dio, proprio *“così”*, cioè passando attraverso questo loro peccato, ha ugualmente portato a compimento le sue promesse ed essi possono continuare ad essere l'oggetto delle benedizioni di Dio, ma ad una condizione.

v. 19-20. *“Convertitevi”*, riconoscete cioè il vostro peccato e *“cambiate vita”*, cioè aderite con fede a Cristo in modo che giungano quelle consolazioni previste dai profeti per i tempi ultimi.

v. 21. Viene qui accennato al secondo ritorno di Cristo che, nel tempo intermedio, rimarrà accolto in cielo da dove come *“Signore”* continua a portare salvezza fino al giorno in cui tutte le cose saranno restaurate secondo il piano di Dio già annunciato dai profeti.

v. 22-23. Pietro cita poi la profezia di Mosè (Dt 18,15) dove egli dice che *“un profeta come me”* sarà suscitato in mezzo al popolo. Allora a Gesù viene qui dato un altro titolo: è un profeta, grande come Mosè. *«Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me»* (Gv 5,46). Qui Pietro richiama la speranza giudaica, che attendeva appunto come messia un secondo Mosè. Ma se Gesù è come Mosè, perché come Mosè è stato tratto di mezzo al popolo, fratello fra i fratelli, ed anche lui condottiero del popolo di Dio, tuttavia Gesù è più di Mosè, perché conduce alla vita, è il Salvatore. A questa conclusione aveva già guidato Mosè, quando ha detto *“lo*

ascolterete in tutto” perché dall’ascolto di Lui dipende la salvezza. è questo l’imperativo più importante e decisivo lasciato da Mosè, imperativo che ritorna nella voce di Dio nella trasfigurazione sul Tabor dove è presente anche Mosè: «*Due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia*» (Lc 9,30). Quindi i primi cristiani, che venivano dal giudaismo, trovavano già espresso in una parola di Mosè quello che l’annuncio cristiano richiedeva loro: accogliere e ascoltare Gesù per avere la salvezza.

v. 24. Non solo Mosè, ma tutti i profeti “*a cominciare da Samuele*”, che «era stato costituito profeta del Signore» (1Sam 3,20), hanno annunciato Cristo come portatore dei tempi ultimi dove si realizza la consolazione e la benedizione promessa.

v. 25-26. Il discorso passa ora dai profeti e da Mosè all’alleanza con Abramo, nella cui discendenza tutte le genti saranno benedette. A partire da Abramo, una benedizione è in cammino verso tutte le nazioni, attraverso Israele, discendenza di Abramo in Isacco. Perché arrivi a tutte le nazioni bisogna che il popolo in tutti i suoi membri, accolga questa benedizione in Gesù, Servo di Dio, che pienamente porta a compimento ciò che era prefigurato in Isacco. «*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia*» (Gv 8,56).

Gesù è portatore di salvezza e autore della vita, lo dimostra il fatto che nel suo Nome uno zoppo, cioè un “morto” è tornato alla vita, è guarito e può entrare nel tempio. Allo stesso modo, se Israele riconoscerà che Gesù è il profeta-servo, potrà continuare, pienamente reintegrato e guarito ad essere, in mezzo alle nazioni, la via attraverso la quale la benedizione arriva a tutti. L’alternativa posta è una scelta drammatica o rimanere nell’ignoranza che li ha fatti uccisori della vita o diventare servi di Gesù. Entreranno i capi e il popolo nel disegno di Dio? Si lasceranno “guarire” come lo storpio accogliendo il servo di Dio?

Cosa può scuotere l’indifferenza, il pregiudizio che la fede cristiana sia irrilevante e la sensazione che il messaggio cristiano non serva alla vita? Pietro annuncia Gesù a partire dai fatti, dai segni, che suscitano interrogazioni fra la gente. Vale forse anche per noi? Dobbiamo forse porre dei fatti, dei segni, dove si intraveda che c’è all’azione il Risorto con la sua forza che libera e ridona la vita. Una comunità cristiana che vive in modo nuovo e con stile evangelico, potrebbe già essere un segno visibile e credibile del Vangelo che annuncia. Nei discorsi di Pietro è centrale il Cristo-Risorto e ciò che dalla sua risurrezione scaturisce: che Egli è vivo e continua ad essere risurrezione. Nelle nostre catechesi, spesso, corriamo il rischio di cadere nel moralismo piuttosto che annunciare un Cristo vivo in mezzo a noi. Pietro ha guardato ai suoi ascoltatori che erano giudei. Il linguaggio che usa, le immagini cercano di mettersi in comunicazione con loro. Comunicare la fede, oggi, richiede che si faccia attenzione alle varie situazioni di vita, al tipo di maturità religiosa, ai linguaggi usati e questo dovrebbe essere la preoccupazione primaria degli addetti ai lavori. Se veramente siamo convinti che ciò che portiamo “in vasi d’argilla” è un “tesoro prezioso”, non possiamo rischiare di renderlo insignificante e irrilevante. Anche per noi risuona l’appello decisivo a credere e cambiare vita perché in questo si gioca il nostro futuro di salvezza. Immersi nella cultura che porta a godere l’attimo fuggente e a fare scelte che soddisfino il bisogno immediato, è importante creare la coscienza che il tempo che viviamo è luogo in cui le scelte che facciamo già sono definitive per il senso della nostra vita.

La storia non è fatta di attimi, ma ha un’unica tensione verso il compimento della salvezza apertasi in Gesù e annunciata dalla Parola. Tutti siamo chiamati a come un’umanità nuova visitata dalla presenza del Risorto.